

# Lo spettro della Bomba

«Copenaghen» di Frayn sulle memorie dell'atomica

GIANFRANCO CAPITTA  
UDINE

Theatre un testo inusuale che sulla bomba atomica, la sua nascita e i suoi dubbi, scava con uno stile che alterna un taglio cinematografico a quello teatrale, in un fluire di parole che non è estraneo al flusso coscienziale della scrittura del novecento.

## Nobel nell'aldilà

E' proprio un bel testo *Copenaghen*, che senza nessuna leziosità fa incontrare in scena, dopo la loro morte, due tra i protagonisti massimi di quella avventura scientifica che portò alla conquista nucleare, due fisici teorici entrambi insigniti di premio Nobel.

Il tedesco Heisenberg e il danese Bohr si ritrovano, assieme alla moglie di quest'ultimo Margarethe, a ripassare i loro trascorsi di maestro e discepolo, di colleghi entusiasti prima uniti dalla scienza e poi separati dal nazismo e dall'aggressione tedesca all'Euro-

pa. Umberto Orsini, che è notoriamente uno degli attori italiani che con maggior metodo batte le scene europee alla ricerca di nuovi testi, ha visto il trionfo di *Copenaghen* a Londra e poi a Parigi.

Ed è riuscito a portarlo ora da noi, con la produzione del Centro Servizi e Spettacoli di Udine (al teatro San Giorgio fino al 20 novembre) e la regia di Mauro Avogadro, con Massimo Popolizio e Giuliana Lojodice al proprio fianco.

Giacomo Andrico ha trasformato il palcoscenico in una sorta di aula di anatomia barricata di lavagne, lungo la quale possono muo-



*L'incontro-scontro del '41 fra scienziati, il tedesco Heisenberg e il danese Bohr, nello spettacolo di Mauro Avogadro in scena a Udine*

versi quelle anime in pena che racchiudono ognuna brandelli di coscienza (e di grandezza e di ambiguità) della ricerca scientifica nel nostro secolo.

Bohr e Heisenberg, padri della meccanica quantistica e dei principi di indeterminazione e di complementarità, vivono un rapporto scientifico che pare prima *edipico* e poi di collaborazione o perfino di rivalità, ma che si rivela nella sostanza squisitamente civile, anche se oggi nessuno sembra più volersi porre il problema della «neutralità della scienza» che pure appassionò l'opinione pubblica mondiale pochi decenni fa.

Negli anni sessanta anche il teatro propose una ondata di *docudrama* di alta levatura morale e civile su temi non lontani da questi. Proprio sui dubbi atomici de *Il caso Oppenheimer* (uno dei padri del tragico percorso di morte da Los Alamos a Hiroshima e Nagasaki, ampiamente citato anche in *Copenaghen*) girò un denso testo di Heiner Kipphardt. E la stessa *Istruttoria* di Peter Weiss interrogava sentimenti del pubblico non molto distanti da questi, a proposito delle «sperimentazioni scientifiche» nell'orrore dei lager nazisti.

## Il misterioso incontro

Il tono qui è diverso, ben deciso a catturare lo spettatore distratto anni 90. Da un inizio svagato che mima la *Piccola città* lagrimosa di Thornton Wilder, le formule ferree, per quanto sperimentali, della fisica teorica («l'unico campo della scienza che per disprezzo i nazisti non frequentavano, lasciando così a una serie di scienziati ebrei il dominio nel settore» spiega in qualche modo il testo) avvengono come si trattasse di un thriller. Senza che si scopra mai il vero movente di un incontro de-



terminante, avvenuto storicamente tra i due scienziati nel 1941: l'uno bloccato nella Danimarca occupata e a rischio di deportazione perché «mezzo ebreo», l'altro punta avanzata della conquista nucleare da parte dei tedeschi.

Ma di entrambi esce fuori lo strettissimo rapporto con la natura: le scoperte risolutive maturate lungo chilometriche passeggiate ad Helsinki; le gare di sci che rappresentano tempi di lavoro e di intuito; la ricerca di Heisenberg stretto dalle lusinghe naziste e-

pure disposto a tentare la fissione dell'uranio nel sottosuolo di una taverna protetta dalle rocce alpine. E ai rapporti scientifici si intrecciano gli elementi biografici, i figli nati e quelli scomparsi in giovane età, le mogli, una vita di società austera e motivata.

Si mescolano, sfumando e sovrapponendosi, gli incontri, le date, le persone, le paure. Ma resta solida in mente, alla fine, la durezza e anche la straordinarietà di quella avventura umana e civile, che le debolezze non scalfiscono e anzi «fissano» davvero nella memoria.

## Il carisma degli attori

Perché Frayn non fa del revisionismo e non usa il teatro per banalizzare quanto è successo. Si limita ad accumulare, con grande abilità di raccontatore (e di divulgatore scientifico), elementi e informazioni poco usuali per noi profani, attratti a prendervi parte però proprio dall'efficacia di quella drammaturgia stringente.

Come allo stesso fine funzionano il carisma e la bravura degli attori: l'interpretazione di Bohr che dà Orsini ha il fascino scattante e razionale dei suoi teoremi, scientifici ed esistenziali; Popolizio ha la complessità e anche la freschezza di chi si gioca, con la propria partita scientifica, anche il futuro della propria vita e della propria patria. Con una tale tensione, da parte di entrambi, da rendere difficile alla signora Bohr (che pure si vale della consumata esperienza di Giuliana Lojodice) di arbitrare davvero quello scontro titanico.

La bomba ha rappresentato (e così continua a incombere) un vero incubo nel nostro secolo. L'incidente alla centrale giapponese di poche settimane fa, con annessi kamikaze spengitori, le testate nucleari Usa che si scoprono sotto i prati europei (e in particolari friulani), l'incontrollato «patrimonio» nucleare che vaga indistinto dalla ex Unione Sovietica, costituiscono tuttora un pericolo di massa non inferiore alla fame o alle peggiori epidemie. E oltre che un rischio di catastrofe, da Hiroshima a Chernobyl, l'atomica segna anche uno dei massimi «peccati» dell'umanità contemporanea contro se stessa e la propria ragione.

## Un testo inusuale

Proprio a quella «ragione», si appella invece uno dei drammaturghi contemporanei di maggior successo, Michael Frayn, conosciuto e apprezzato finora come artefice di congegni comici infallibili. Valga per tutti *Rumori fuori scena*, uno dei testi più divertenti e irresistibili sulle doppie verità del teatro, replicato anche in Italia per quasi quindici anni con inesaurevole successo da Attilio Corsini. E a fianco a quei risibili *Rumori*, Frayn ha steso commoventi riscritture cechoviane, come quel *Miele selvatico* che ha avuto fortuna anche da noi. Ha sorpreso tutti lo scrittore inglese, presentando due anni fa al londinese National

**Umberto Orsini** (anche nella foto piccola) e **Massimo Popolizio**, interpreti di «Copenaghen»